

Si apre in appello il processo Nebrodi

Si apre stamane in appello il maxiprocesso Nebrodi sulle truffe agricole della “mafia dei pascoli”, i clan dei gruppi tortoriciani, i Batanesi e i Bontempo Scavo. La prima udienza si terrà a Messina all’aula bunker del carcere di Gazzi. È un procedimento storico la cui sentenza di primo grado si è registrata il 31 ottobre 2022: 600 anni di carcere e oltre 4 milioni di confische, decisi dai giudici del Tribunale di Patti, con 91 condanne e 10 assoluzioni. Una sentenza arrivata dopo un procedimento chiuso in tempi record, se si pensa che fu avviato nel marzo del 2021. Il presidente della sezione penale del Tribunale di Patti Ugo Scavuzzo, con accanto i colleghi Andrea La Spada ed Eleonora Vona, quel giorno impiegò oltre un’ora per leggere la lunghissima sentenza per i 101 imputati.

Dopo il deposito delle monumentali motivazioni di quella sentenza, avvenuto nei mesi scorsi, si è trattato di ben 3249 pagine, lo sguardo di tutti gli attori giudiziari è rivolto ora verso il processo d’appello, con il deposito già consumato nei mesi scorsi dei propri atti da parte dei tanti difensori impegnati, sono quasi un centinaio, e ovviamente anche dell’accusa.

I numeri del processo d’appello sono leggermente diversi. La sezione penale di secondo grado sarà presieduta dal giudice Francesco Tripodi, e composta anche dai colleghi Antonino Giacobello e Daria Orlando. Sul fronte dell’accusa ci saranno il sostituto procuratore generale Giuseppe Lombardo e, in applicazione, i sostituti della Distrettuale antimafia Fabrizio Monaco e Antonio Carchietti. Gli imputati in secondo grado sono complessivamente 96, di cui 9 in carcere (alcuni di loro sono al “41 bis”, saranno tutti collegati in videoconferenza) e 10 agli arresti domiciliari. Per il resto in 77 potranno seguire il maxi procedimento a piede libero.

I punti contestati dalla Procura di Messina della sentenza di primo grado, nell’atto d’appello, sono 53. E spaziano per tutto il processo. Riguardano sostanzialmente il lungo elenco di assoluzioni parziali, le dieci totali, e poi le revoche di alcune confische. Con una novità clamorosa, ovvero la richiesta di riapertura del dibattimento per sentire in aula il neo collaboratore di giustizia, il barcellonese Salvatore Micale “Calcaterra”, che per mesi ha raccontato tutto quello che sa sulla mafia di Messina e provincia, e non è stato certo un personaggio di secondo piano nelle gerarchie della “famiglia” del Longano, in quanto da sempre vicinissimo al boss Carmelo D’Amico.

E il primo punto centrale dibattuto nelle 53 pagine dell’atto d’appello è ritenuto fondamentale dai pm: il tribunale di Patti non ha considerato il gruppo dei Faranda, capeggiato da Aurelio Salvatore, come un’associazione mafiosa organica al gruppo dei Bontempo Scavo, ma come una associazione a delinquere semplice; secondo la Dda ci sono invece le prove, e le evidenze del dibattimento lo hanno confermato, che il gruppo dei Faranda dovrebbe essere considerato un’associazione mafiosa a tutti gli effetti, per la cosiddetta “unitarietà” della mafia in un determinato territorio. E su questo aspetto la clamorosa novità è rappresentata dalla “carta Micale” che si giocano i magistrati, ovvero due verbali inediti del nuovo pentito che parla del gruppo

Faranda, con la richiesta contestuale della riapertura del dibattito per sentirlo in aula.

Nuccio Anselmo